

Saluto

in occasione della donazione delle tavole del Lezionario della CEI
Concesio – Centro Paolo VI – 23 settembre 2011

Sono molto lieto di essere qui con voi oggi, nella terra che diede i natali a una delle figure ecclesiali più rappresentative del secolo appena passato: il Servo di Dio Paolo VI.

E sono felice di ripercorrere le orme di Papa Benedetto XVI, che l'8 novembre scorso ha inaugurato questo *Centro Studi*, destinato ad accogliere le attività dell'Opera per l'Educazione Cristiana: un edificio che include l'Istituto Paolo VI e il Museo Arte e Spiritualità.

Questi luoghi testimoniano il rapporto di Paolo VI con gli artisti del proprio tempo. La testimonianza è fondamentale per l'educazione delle coscienze. In modo particolare, come ha sottolineato Benedetto XVI qui a Concesio, la Chiesa deve farsi carico dell'educazione del mondo giovanile: «Giovanni Battista Montini insisteva sulla formazione dei giovani, per renderli capaci di entrare in rapporto con la modernità, un rapporto, questo, difficile e spesso critico, ma sempre costruttivo e dialogico». E questo è fondamentale, sottolinea ancora il Papa, per la formazione di «una “coscienza” cristiana matura (...), capace di confronto con tutti, senza però cedere alle mode del tempo».

In questo percorso di educazione alla vita buona del Vangelo rientra a pieno titolo anche la dimensione estetica, l'espressione artistica, che oggi celebriamo attraverso la donazione delle tavole del Lezionario della Conferenza Episcopale Italiana.

Perché la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto corredare il nuovo Lezionario con immagini create da artisti contemporanei?

Il nuovo Lezionario italiano è stato certamente una sfida.

La tradizione dei libri liturgici attesta che, nel corso dei secoli, la Chiesa ha accompagnato le pagine dei testi biblici con immagini che aiutassero l'ascolto e l'accoglienza del messaggio di fede e quasi ne offrissero una sua visibilizzazione iconico-estetica.

Fedele alle forme della rivelazione di Dio in Cristo, la Chiesa ha sempre avuto viva consapevolezza che le divine Scritture, e in modo singolare i Vangeli, non sono semplicemente un testo scritto: esse sono il *sacramentum* della parola di Dio incarnata: «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta» (1Gv 1,1-2). Dal giorno in cui «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14) l'ascolto del Logos non può essere separato dal “vedere” il Logos.

Se Dio si è incarnato nella storia, la sua presenza in mezzo agli uomini ha il valore di una testimonianza. Per questo anche i libri liturgici partecipano a pieno titolo alla dimensione sacramentale della fede; anch'essi sono, secondo le parole di Sant'Agostino, *quasi visibile Verbum* (Io. Evang. Tr. 80,3). Pertanto, all'interno dei lezionari le immagini sono anch'esse una proclamazione della Parola *in medio Ecclesiae*.

La storia dei libri liturgici in Occidente mostra come il linguaggio di questo accompagnamento dell'immagine alla Parola non abbia un modello fisso, definito una volta per sempre, ma si sviluppi lungo i secoli seguendo il trasformarsi delle forme dell'arte e delle

stesse possibilità tecnologiche. Si susseguono così le miniature, negli stili di volta in volta dell'arte romanica, gotica e rinascimentale, cui fanno seguito le tavole delle incisioni e delle stampe a colori. Per questo motivo, si è scelto per il nuovo Lezionario il linguaggio del nostro tempo. Per comunicare, infatti, non possiamo fare a meno dei linguaggi viventi che ci sono propri. A partire da questo presupposto, non si è privilegiata alcuna forma artistica rispetto ad altre: accanto a opere di artisti figurativi sono presenti anche lavori di artisti non figurativi, perché il Lezionario diventasse un contrappunto di forme che potessero creare un'armonia in grado di esprimere al meglio il mistero della vita divina.

Anche oggi la Chiesa è invitata a cercare un dialogo con le forme dell'arte contemporanea: presente al proprio tempo, deve farsi comprendere ed essere in grado di comunicare, per testimoniare efficacemente il Vangelo. Questo appassionante e arduo compito trova conferma e incoraggiamento nell'Esortazione apostolica di Benedetto XVI *Verbum Domini*: «Con i Padri sinodali, la Chiesa tutta esprime apprezzamento, stima e ammirazione per gli artisti 'innamorati della bellezza', che si sono lasciati ispirare dai testi sacri; essi hanno contribuito alla decorazione delle nostre chiese, alla celebrazione della nostra fede, all'arricchimento della nostra liturgia e, allo stesso tempo, molti di loro hanno aiutato a rendere in qualche modo percepibile nel tempo e nello spazio le realtà invisibili» (n. 113).

Già nel 1964 Paolo VI si rivolgeva agli artisti nella Cappella Sistina con accenti commossi e accorati: «Noi abbiamo bisogno di voi». Papa Montini riconosceva con umiltà le responsabilità della Chiesa per la profonda frattura con gli artisti, ai quali chiede perdono: «Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci!». Il suo messaggio giungeva un anno dopo la redazione della *Sacrosanctum Concilium*, la Costituzione conciliare sulla liturgia, che nel capitolo VII affronta il tema dell'arte sacra. Un dialogo rinnovato sarà promosso nel 1965 dalla costituzione *Gaudium et spes* «affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana».

Nel 1973 Paolo VI compì un altro gesto di apertura nei confronti del mondo dell'arte, inaugurando nei Musei Vaticani la Collezione d'arte religiosa moderna. In questo percorso di dialogo tra arte e Chiesa, non possiamo dimenticare la *Collezione Paolo VI*, ospitata nel museo dell'*Associazione Arte e Spiritualità*, recentemente inaugurato in questa sede. Esso raccoglie ed espone un patrimonio di primario interesse, costituito di settemila dipinti, disegni, stampe, medaglie e sculture del Novecento appartenute a Paolo VI.

Nel solco di questa tradizione di altissimo livello, si inserisce la donazione all'Istituto Paolo VI delle tavole del nuovo Lezionario. È stato un lavoro delicato e complesso, dovuto primariamente a S.E. Mons. Giuseppe Betori, allora Segretario Generale della CEI e ora Arcivescovo di Firenze, al Prof. Mariano Apa, a Don Giuseppe Billi, a P. Andrea Dall'Asta e a Mons. Crispino Valenziano. Senza dubbio, è stato un lavoro coraggioso, tenendo conto del poco tempo concesso agli artisti. Si è trattato di un primo tentativo di realizzare il corredo iconografico di un lezionario, esprimendo la nostra fede con i linguaggi del tempo presente. Ciò rende il lavoro compiuto, per quanto apprezzabilissimo e per certi versi necessario, perfettibile e passibile di critiche.

Nella realizzazione del nuovo Lezionario sono stati coinvolti i più significativi artisti italiani contemporanei. La committenza non ha semplicemente chiesto loro di cimentarsi con i testi biblici, in vista di un'esposizione a soggetto sacro e neppure per la realizzazione di immagini di pietà o di devozione da collocare in un ambiente liturgico, ma di rendere visibile, attraverso l'immagine, quanto espresso dai vari testi, secondo i principi della iconologia ecclesiale definiti nel II Concilio di Nicea.

Di qui scaturisce il traguardo a cui si è puntato: la corrispondenza tra la raffigurazione e l'autentico senso di ciò che le parole della Scrittura espongono, alla luce della fede nell'incarnazione del Figlio di Dio, così che le parole dello scritto richi amino l'immagine, e l'immagine dia corpo alle parole.

Comprendiamo immediatamente che il criterio di giudizio delle diverse opere deve superare l'aspetto puramente formale. I canoni estetici acquisiscono la loro pienezza di senso, nel momento in cui ci aiutano a entrare nel mistero di Dio. In questa prospettiva estetica e teologia, lungi dall'escludersi o dal contrapporsi, esprimono l'unità dell'incarnazione, di un Dio che si fa uomo, rendendosi così visibile ai nostri occhi.

Secondo questo approccio, diventa secondario il giudizio circa l'apprezzabilità di questa o quella realizzazione, che può riscuotere un diverso giudizio a seconda delle sensibilità e della consuetudine con le opere artistiche contemporanee. Più importante è interrogarsi sul concetto di bellezza, una prospettiva che interessa il testo già a livello letterario. I libri sacri non sono soltanto un contenitore di pensiero religioso ma una vera e propria letteratura, che affida la potenzialità del suo messaggio anche all'apprezzamento estetico che essa può suscitare nei lettori e negli uditori della Parola.

Auspico che anche le immagini del Lezionario della Conferenza Episcopale Italiana, che potranno essere ammirate in questa prestigiosa sede, possano contribuire al più ampio e articolato progetto di educare le nostre comunità cristiane alla vita "bella e buona" del Vangelo, concorrendo ad accogliere pienamente l'evento di salvezza attestato dalla Sacra Scrittura, annunciato e reso presente nella celebrazione liturgica.

✠ Mariano Crociata
Segretario Generale della CEI